

**Lila Eva Kampmann (a cura di): *Marilynne Robinson*, Ed. Einaudi, Torino 2017, pp.273.**

È nata nell'Idaho (America nord-occidentale) e vive nell'Iowa (America centro-settentrionale) dove svolge la sua attività di scrittrice presso il laboratorio Iowa Writers Workshop e dove insegna scrittura creativa presso l'Università di Iowa City. Ha settantaquattro anni, ha scritto quattro romanzi e due raccolte di saggi, si chiama Marilynne Robinson ed è considerata una delle più grandi scrittrici viventi.

Già nel 1982, col romanzo d'esordio *Le cure domestiche*, vincitore del Premio PEN/Hemingway Award, si era fatta notare ed era assurta ad una fama che sarebbe durata.

Erano venute poi, negli anni '90, le raccolte di saggi nei quali la Robinson, protestante credente, trattava di problemi religiosi e in particolare della dottrina calvinista, della quale è una convinta e fervente sostenitrice.

Nel 2005, a distanza di molti anni dal primo romanzo, era venuto il secondo, *Gilead* (Pulitzer Prize for Fiction), nel 2009 il terzo, *Casa* (Orange Prize for Fiction) e nel 2014 il quarto *Lila* (National Book Critics Award). Nel 2012 la Robinson è stata insignita della National Medal of Arts and Humanities da Barack Obama che in precedenza l'aveva intervistata.

Insieme a *Gilead* e a *Casa*, *Lila*, recentemente riproposto dalla Einaudi, fa parte della "trilogia di Gilead", l'antica cittadina del Midwest che, con i suoi dintorni, è stata l'ambiente delle opere della Robinson. In queste si dice di un'America povera, fatta di periferie, di bassifondi, di sobborghi, di villaggi sperduti, di case abbandonate dove si vive di stenti, di miseria, si soffre il freddo, la fame e non si è mai sicuri del giorno successivo. Anche il reato, la violenza rientrano in questa vita ed anch'essi sono rappresentati dalla scrittrice.

Nei romanzi della trilogia, venuti dopo i saggi di carattere teologico, ricorre la figura di un religioso posto di fronte ai problemi di un ambiente di degrado, dove è difficile pensare che le tante pene sofferte possano essere alleviate dalla fede. Ampio, esteso diventa il confronto che la Robinson avvia in queste opere tra la religione, i suoi rappresentanti e il mondo nel quale si trovano ad operare. Qui l'uomo di fede scoprirà che non sempre la religione può dare una risposta alle richieste che provengono da quell'umanità, si sentirà assalito da gravi dubbi, percorso da profonde inquietudini. Perderà quelle certezze che credeva di aver raggiunto anche se non smetterà di dire, di fare in nome di quel Dio nel quale fermamente crede e del quale attende di vedere i segni. La religione al confronto con i gravi problemi dell'esistenza

mostra la Robinson nei suoi romanzi migliori e molti di quei problemi lascia irrisolti poiché necessità, urgenze, situazioni proprie di una vita, di un'umanità in pena consentono che accanto al bene, all'amore, all'innocenza, al perdono trovino le loro ragioni pure il male, l'odio, il reato, la colpa.

In un mondo dove tanto difficile è diventato vivere di regole morali, dove arduo si è fatto il compito della religione, si addentra la Robinson con i suoi romanzi e lo rappresenta in tutti gli aspetti, in ogni particolare. Sono, infatti, così abilmente, sapientemente costruiti che niente tralasciano dei luoghi, degli eventi e delle persone che compaiono. Immenso diventa lo sguardo della scrittrice, sempre di più contiene la sua scrittura. Molto con essa la Robinson si propone di ottenere, molti traguardi vuole raggiungere: vuole ripristinare la tradizione del grande romanzo americano che vede guastata dagli scrittori dei tempi moderni, dalle loro tante voci, vuole fare della letteratura un compito, una missione, vuole assegnare ad essa una funzione non solo di carattere morale ma anche civile, sociale, vuole colmare con essa le separazioni, le fratture che si sono create nella nuova società americana, vuole fare della religione una delle vie più importanti, la più importante, la più idonea a riportare all'unità perduta poiché capace è la religione di rivalutare quelle risorse, quei mezzi che sono propri dell'uomo, della sua anima, del suo spirito, vuole procurare alla sua Gilead, al suo Iowa, una dimensione che superi quella reale, limitata e diventi ideale, universale, vuole valere per tutti, arrivare a tutti ed anche per questo il suo linguaggio, la sua espressione è così semplice, elementare. E' fatta di periodi brevi, di parole isolate, è molto simile al parlato anche se ad un parlato carico di pathos poiché voce di gente che in continuazione lotta, spera, fallisce, che mai smette di pensare, di fare.

Tanto si propone di ottenere la Robinson e ci riesce con romanzi che, come quelli veri, quelli delle grandi epoche, procedono senza mai fermarsi, senza mai finire di accogliere nuovi elementi, di far rientrare nuove situazioni, di far conoscere nuove verità, senza mai abbassare il tono. Con la Robinson si torna a sapere come si scrive un romanzo in tempi che sembravano averlo dimenticato.

Come altri personaggi di altre opere della scrittrice anche Lila è stata una bambina povera, sola, anche lei è stata abbandonata sui gradini di una chiesa per ben due volte e per due volte è stata ritrovata, aiutata, salvata, assistita da Doll, una donna matura, sola, che le gravi esperienze della vita hanno reso dura, forte, coraggiosa. La sua figura, insieme a quella di Lila, percorrerà l'intero romanzo senza che mai si sappia con esattezza chi è, da dove viene, cosa ha fatto. Il suo coltello, da lei sempre affilato, costituirà il

suo segno distintivo, specie quando lo donerà a Lila, diventata grande, perché si ricordi di lei e lo usi per i bisogni più elementari e solo in caso di necessità per spaventare o colpire.

Doll, invece, aveva colpito con quel coltello, aveva ucciso, forse il padre di Lila, ed a causa di quel grave avvenimento, rimasto sempre senza spiegato, Lila aveva dovuto abbandonare un'occupazione sicura e iniziare una vita raminga, povera, carica di incertezze, di paure, di disagi, di rischi, di pericoli. Aveva sopportato situazioni tra le più gravi, era giunta a prostituirsi, aveva scoperto di non poter esigere molto dagli altri perché molto ignorante era rimasta, non conosceva il significato di molte parole, non sapeva di chi era figlia, perché si chiamava Lila, non sapeva scrivere né poteva attirare alcuna attenzione essendo sgraziata, tozza, goffa. Non smetterà, tuttavia, di pensare ad una vita diversa, a posti diversi pur vedendosi costretta a vagare tra i villaggi, le capanne, i boschi, le acque intorno a Gilead, in quella sterminata America centrale di metà del secolo scorso rimasta lontana dai processi d'industrializzazione, di arricchimento che avevano interessato altre parti del continente. Lila, però, non era sola, molte altre persone incontrerà, molte altre vite di poveri conoscerà e questa diventerà quell'umanità fatta di derelitti alla quale tanto ci tiene la Robinson scrittrice. In un mondo così desolato, tra le rovine dove spesso senza meta si muove Lila, la scrittrice fa comparire Dio, stavolta tramite la figura del reverendo del posto, John Ames, che s'innamora di Lila, la sposa nonostante la differenza di età ed hanno un figlio.

Quella grazia divina, della quale la Robinson è tanto convinta, sembra abbia liberato Lila dalle sue sofferenze dal momento che le ha assicurato una vita serena, sicura in casa del reverendo. Tutto questo, però, non basta a farle dimenticare chi è stata, dove è stata ma glielo fa ricordare continuamente e la fa dubitare delle comodità raggiunte, glielo fa considerare sempre in pericolo, la porta a pensare a cosa può succedere. Un continuo, interminabile movimento tra passato, presente e futuro, tra il dolore di prima, il piacere di adesso e la paura di dopo attraversa la sua mente e percorre l'intero romanzo. Neanche Dio, per lei rappresentato da John Ames, riesce a liberarla da tale condizione del suo spirito, neanche Dio risponde con precisione alle continue domande che Lila si pone sul significato dell'esistenza, sui motivi del male, su cosa si debba intendere per bene, su come si possa essere buoni pur avendo fatto del male, su quanto ci sarà dopo la morte, se la fine per sempre o l'inizio di un'altra vita, su dove, come questa avverrà.

La religione, Dio e per loro John Ames non sempre riescono a rispondere a queste e ad altre domande di Lila nonostante lei sia molto

ignorante e il suo interlocutore, suo marito, molto dotto. Lei, però, è vissuta più di lui, ha conosciuto da vicino la vita della strada, dei tuguri, della povertà, della violenza e niente sembra riuscire a riscattarla da tanto dolore, niente sembra possa liberarla dai suoi gravi dubbi.

Come in altri romanzi anche in questo la scrittrice ha raggiunto con Lila il suo personaggio emblematico, il suo eroe destinato a rimanere diviso tra positivo e negativo, luce ed ombra, speranza e delusione, vita e morte. Lei la Robinson trasforma nel simbolo di quell'umanità americana rimasta nelle sue condizioni, con lei mostra di vivere l'anima di quell'umanità, di voler essere la sua coscienza, la sua voce, la sua scrittrice, di non voler distinguere tra la vita e l'opera.

**Antonio Stanca**